

Domenica 13 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

TEATRO/1

A Polverigi un convincente allestimento dei fiamminghi Platel e Sierens

## Ladri e sbandati sull'autoscontro

### Con «Bernadetje» va in scena il kitsch

Vite slabbrate che s'intrecciano senza mai tirare i fili per uno spettacolo che trasforma gli anni Settanta in un luna park. Deludono i berlinesi Dead Chickens, che hanno presentato il delirante «Ferien mit Mutti»: rumori postpunk e mostruosità.

DALL'INVIATA

POLVERIGI. La sferzata di pioggia che ha rinfrescato la replica di *Bernadetje* della compagnia fiamminga Victoria ha preoccupato non poco gli organizzatori del festival di Polverigi che temevano di presentare uno spettacolo più «elettrico» del dovuto: l'allestimento di Alain Platel e Arne Sierens si svolge infatti su una vera pista di automobili a scontro. Un frammento di periferia ancora palpitante di vite slabbrate e gioventù al margine si offre agli occhi degli spettatori che diventano consapevoli voyeur di una sorta di «soap-opera transgenerazionale». Sull'autoscontro si consumano le storie di Pascaline, sguaiata proprietaria di una compagnia di taxi, intenta nell'ordine: a licenziare il suo dipendente, Jacky, ladro, imbroglione e maniaco sessuale; a richiamare invano accanto a sé la figlia Francesca e a lamentare le disgrazie del suo ex marito. La contornano altri personaggi da sottobosco, Yves, lo sbandato dai precedenti intellettuali, Tamara immigrata polacca, Kelly la ballerina. Un piccolo mondo anni Settanta che va in dissolvenza, rivelando come la routine dell'umana esistenza giri sempre attorno agli stessi ingranaggi: amore, desiderio, aggressività e sopraffazione. Testimone innocente di queste vite a scontro, è la piccola Francesca, virgine figura in abito da simil-prima comunione. Una Bernadetje di periferia, una delle tante bimbe pronte a essere macinate dalla società dei consumi, insidiata da mani rapaci, incalzata dagli stereotipi. Il vortice che la lambisce e al quale, in un primo tempo, si rifiuta di partecipare, si trasforma pian piano in una calamita affascinante e la bimba diventa surrogato di donna, buttando via la sua coroncina di fiori bianchi e mettendosi a ballare musiche da discoteca sulla scia ancheggiante di Kelly. Il tandem Platel-Sierens crea una galleria colorata di immagini, senza mai portarle alle conseguenze estreme. Intreccia storie senza tirare il filo, lasciando lo spettatore libero di intrattenerci come per una passeggiata al luna park o di riflettere sulle assonanze. Teatrodanza che si ferma al kitsch prima del dramma, ai dialoghi accaldati e ruvidi in fiammingo. Fa sogni a breve gittata - un invito in discoteca, la birra con gli amici, le lezioni di tip tap - e va incontro al suo declino annunciato come quando si mette un gettone in un'automobilina e si sa già che il divertimento durerà solo qualche giro di pista.

Se l'apologo metropolitano di Platel e Sierens echeggia le arie dei Settanta, il delirio musicale (sarebbe meglio dire rumoristico)



Il gruppo dei Tam - Teatro-Musica in una scena di «Baccanti» presentato a Santarcangelo

dei berlinesi Dead Chickens vi si precipita dentro e le rilegge con tono febbricitante, anzi diciamo apertamente: da «strafatti». D'altra parte era lecito aspettarselo da un gruppo postpunk che si chiama «galline morte», ha una passione per i mostri e ne abusa a suo piacimento tra luci psichedeliche e altoparlanti sparati a tutto «noise». Un mostro vi accoglie all'entrata del teatro della Luna sliuguazzando a destra e manca, mentre dentro pendono alle pareti lugubri installazioni metalliche. Quando meno te l'aspetti si animano sinistri come pterodattili al cui confronto i dinosauri di Spielberg sembrano Topolino contro Freddie Krueger. E c'è anche mamma Mostra (quella del titolo: *Ferien mit Mutti*, «vacanze con mamma») che deve essere la versione riesumata della mamma di Anthony Perkins in *Psycho*. Arriva poi lo scienziato pazzo che sputa feti di polli marziani e la cavalletta gigante che suona il basso a lume di abat-jour. L'attacco è delirante al punto giusto, anche se i pupazzi animati inciampano tra fili e carabattole col rischio di finire in testa al pubblico. La birra fa il resto e l'aria si scalda rapidamente. Finite le sorprese visive, c'è poco da scoprire in quelle musicali e dopo un'ora e mezzo di fracasso non resta che andare a casa a sopire il mal di testa.

Rossella Battisti

LA RASSEGNA

Anche Van Hoecke sulla riviera livornese

## A Castiglioncello un folletto danza sulla «Prospettiva Nevskij»

Musica colta ma soprattutto balletti in programma per tutto il mese di luglio. Il clou con due spettacoli del coreografo. Organizza l'associazione «Armunia».

ROMA. L'Associazione «Armunia» (è il nome di un folletto svolazzante nell'antica cultura etrusca), ha annunciato qui, a Roma, nel nome di Diana, il Festival della Riviera Etrusca. Diana, però, nella nuova Roma, è un hotel.

Il Festival ha già in corso, lungo la costa livornese, un ampio prelude al grosso delle manifestazioni che si avviano martedì, a Cecina, con un ciclo di concerti (15, 16, 17, 20, 29, 30 luglio) affidati a vincitori di premi e concorsi. La programmazione musicale avrà il suo «crescendo», a Bölgneri, con *La serva padrona* di Pergolesi (23 e 24) e *Le pauvre matelot* di Darius Milhaud, preziosa opera su testo di Jean Cocteau.

Il vanto del Festival è nella danza, e ad essa è dedicato un maestoso arco di spettacoli nel Castello Pasquini di Castiglioncello. Il castello - funzionalissimo - è un falso di fine Ottocento, ma gli spettacoli si annunciano come meraviglie autentiche. Si incomincia - il 18 e 19 - con il balletto *La Gattina*, tratto dalla *Gattina Ceren-tola* di Giovanni Battista Basile e

dalla rievocazione a suo tempo realizzata da Roberto De Simone, autore anche delle musiche. La coreografia è di Gabriella Stazio; *étoile* dello spettacolo, Grazia Galante.

Damiano Foà e Laura Simi sono i protagonisti, il 25, del balletto *Facciate in corsa*, presentato dalla Compagnia Silenda. Il 2 e 3 agosto, in «prima» nazionale, avremo *Alceste*, in tre parti, che unisce alla danza film e immagini. È un'invenzione della Compagny Blu Danza di Charlotte Zerby e Alessandro Certini. Il 5 e 6, la Compagnia Sosta Palmizi, presenta il balletto *Piume*, mentre l'8 e 9 la Compagnia Kinkaleri cercherà di risolvere astrusi calcoli matematici nel balletto *J.8 C.C.*. È ancora una «prima» nazionale il *Mozart Hotel*, ideato dalla Compagnia di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, con sorprendenti invenzioni minimali, massimali e surreali, punteggiate dalla musica di Mozart.

Ci sarà una Jazz Band ad aizzare la danza di André De La Roche,

nel balletto *Ragazzi Selvaggi*. Il «crescendo» anche della danza - a Castiglioncello è di casa da diciotto anni - scatta con l'Ensemble di Micha Van Hoecke, che presenta - il 21 e il 22 - *Pèlerinage*. È una produzione del Ravenna Festival, utilizzando testi della tradizione mistica orientale e occidentali, nonché musiche di Berlioz e altre tratte dal repertorio cristiano medievale, cattolico e ortodosso, dal jazz, dal blues e dal gospel. Partecipano allo spettacolo che vuol trasformarci tutti in pellegrini alla ricerca della nostra vita. Chiara Muti e Alessio Boni. La conclusione è affidata al balletto ancora di Micha Van Hoecke, *Prospettiva Nevskij*, in programma il 23 e 24 a Castiglioncello e il 27 sulla spiaggia di Cecina Mare. Sarà la distesa marina, alla fine, l'ultimo spazio in cui l'umanità proietta le sue metamorfosi. Come si vede, il folletto «Armunia» avrà da sbizzarrirsi come gli pare.

Erasmus Valente

TEATRO/2

## Santarcangelo '97

### È giovane e autarchica la vetrina di talenti della sperimentazione

SANTARCANGELO. Da molti anni, ormai, Santarcangelo, piccola cittadina dell'entroterra romagnolo, è diventata la capitale di un teatro alternativo, diverso, che ancora fa della ricerca la propria chiave di lettura. Ma quest'anno, qualcosa è cambiato rispetto agli anni precedenti: «Azzerare tutto», è stato lo slogan che Leo de Bernardinis, direttore artistico (riconfermato fino al 1999), ha dato a questa edizione. La sua battaglia iniziata già da tempo - e volta a restituire un senso al teatro d'arte per riquilibrare il teatro pubblico - si è articolata in alcune azioni che stanno rendendo a Santarcangelo quel ruolo di vetrina delle nuove tendenze sceniche italiane, rilevante nel desolato panorama contemporaneo. E la selezione, decisamente autarchica, ha mostrato uno scacco vitale, interessante e tendenzialmente promettente (con buona pace di quanti dopo una veloce lettura del programma, avevano bollato questa edizione come minore).

Già dal «Prologo», interamente dedicato a gruppi giovani e giovanissimi, a fronte di spettacoli di invereconda immaturità o pretenziosità, sono venuti segnali coinvolgenti: un Bakunin in chiave sarda di Isolantea; una affascinante Clelia Mo-

retti; un interessante studio su Wedekind del Teatro di Sacco.

Ma è stata la sezione giovane del Festival vero e proprio a gratificare qualche critico ma soprattutto il pubblico che (cosa rara per molti festival italiani) riempie ogni sera, pagando, i teatri di Santarcangelo. La politica in prima linea di Leo de Bernardinis, infatti, ha puntato molto sulla promozione di alcune nuove realtà nazionali, fornendo loro un importante contributo alla produzione: «Bisogna fare del teatro un luogo di pensiero, di progetto, di rischio e di trasmissione di esperienze», afferma, e coerente con se stesso, ha assicurato il lavoro a quattro giovani compagnie. E, a quanto pare, è stato ben ripagato. Quell'heretico, compagnia romano-bavarese diretta da Werner Waas, ha portato un notevole (e rigorosissimo) spettacolo tratto da un testo poco conosciuto di Garcia Lorca, *Pasati cinque anni*: concerto ironico-musicale per attori di coinvolgente bellezza. Ilaria Drago, con Testadastri, ha interpretato e diretto *Il Macbettaria*, suggestiva rilettura della figura di lady Macbeth, di rara intensità poetica ed attoriale. Ha mietuto successi il *Pinocchio Esposito* creato dai napoletani Libera Mente: in *Senza naso né padroni*, Sergio Longobardi, diretto da Davide Iodice, dà vita ad una nuova macchieta che rimarrà nella galleria del mobile teatro partenopeo. E infine la compagnia L'impasto, già segnalata lo scorso anno, con il nuovo lavoro, *Terra di burro*, tutto improntato alla terra emiliana. Dunque esiste un teatro d'attore italiano, dove la tecnica si sposa felicemente alla poesia, dove l'intelligenza creativa si coniuga all'antica arte della scena: tendenza confermata da alcune compagnie di grande esperienza presenti al Festival. Qualche esempio? Fra tutti, il Teatro Valdico, di Cesare Ronconi, che con *Nei leoni e nei lupi*, dà alla struggente poesia di Mariangela Gualtieri una forza atavica mai raggiunta prima. O come Nutrimenti Terrestri, l'attivissima compagnia messinese, che riporta alla luce, con merito, la dimenticata arte di Nino Martoglio. Oppure ancora occorre menzionare Ninni Bruschetta, dinamico direttore del Teatro di Messina, che prosegue nel suo personalissimo studio sul *Giulio Cesare* di Shakespeare: dopo il *Brutus*, è la volta di *Antonio*, affidato a Totò Onnis, che con piglio marlonbrandesco, risolve egregiamente il difficile compito. Infine, *Le Baccanti*, regia di Marcello Sambati e Michele Sambin: la parola si unisce alla visceralità, la sensualità alla violenza, la musica al gesto, in un viaggio demagogico e rituale attraverso la poesia. Azzerare tutto, dunque, ma senza dimenticare che ci sono già le basi per ripartire.

Andrea Porcheddu

## Avignone off in trasferta a Viareggio

Avignone anche in Italia. Per la seconda volta consecutiva Viareggio ospita il teatro off proposto dal prestigioso festival francese. Addirittura in contemporanea, e cioè dal 19 al 23 luglio. Sono cinque gli spettacoli che si potranno vedere nella Pineta di Ponente, tre dei quali italiani, anche per evitare una connotazione un po' snob dovuta all'esclusiva presenza di compagnie francesi. Si tratta di «Isole isole» di Theatralia e Atelier della Costa Ovest in collaborazione con l'unità operativa di psichiatria della Usl 6 di Livorno; «Il ritorno di Ulisse» di Sequenze e «Coup de foudre... Artaud», al quale è dedicata anche una mostra, di Duse Arte e Spettacolo. In apertura il Théâtre-en-ciel propone «Gris gris», in chiusura lo Chantier Théâtre «Le chemin de Xibalba».

L'EVENTO

Il compositore italiano ha presentato a Londra in prima mondiale «The Cenci»

## Trionfo per Battistelli e la sua Beatrice «sonora»

Il rifacimento dell'omonimo dramma scritto da Artaud: in scena l'uso innovativo di musica e recitazione con attori «sibilanti» e surreali.

### Rossini apre la «Settimana» di Siena

Dal 16 al 23 luglio torna a Siena la Settimana musicale, festival prestigioso, anzi storico, dato che esiste dal 1939. L'apertura va a colpo sicuro sullo «Stabat Mater» di Rossini in una bella edizione diretta da Gianluigi Gelmetti (tra i solisti Daniela Dessì) che si potrà anche ascoltare su Radiotresuite. Domenica 20, dopo 290 anni, verrà riproposto, nella chiesa di Sant'Agostino, il dramma per musica «Rodrigo over Vincer se stesso è la maggior vittoria», opera poco conosciuta di Haendel. Martedì 22 luglio l'Accademia Chigiana celebra il centenario della morte di Brahms con una serata nel chiostro della basilica dell'Osservanza.

LONDRA. Dei candelieri con le fiamme accese girano di notte in casa Cenci. Producono un senso di angoscia e di minaccia. Atti violentissimi avvengono in famiglia in quelle che dovrebbero essere ore di pace. E con quest'immagine di fiamme tremule, capaci però di dar luogo ad un incendio, che comincia la nuova opera di Giorgio Battistelli, *The Cenci*, vista in prima mondiale all'Almeida Theatre di Londra.

La trama è basata su fatti veri che avvennero nella Roma del sedicesimo secolo. Il conte Cenci faceva violenza alla figlia Beatrice e l'incestuosa vicenda si concluse tragicamente. La storia è passata tra le mani di diversi autori, tra cui Shelley e Stendhal, ma è la versione teatrale prodotta da Antonin Artaud nel 1935 a Parigi che ha fornito diretta ispirazione a Battistelli. *Les Cenci* di Artaud, a cui si erano associati anche Jean-Louis Barrault e Roger Blin, si concluse in modo disastroso. Falli al botteghino dopo il massacro dei critici.

Tuttavia il concetto di «teatro della crudeltà» di Artaud si concretizzò in un nuovo approccio, oggi universalmente riconosciuto per la sua influenza. Battistelli e il regista Nick Ward si sono strettamente attenuti ad Artaud anche nella stesura del testo, che non è cantato. Sul palcoscenico - formato da due passerelle in croce - si presentano quattro attori che impersonano il Conte Cenci (Ian McDiarmid), sua moglie Lucrezia (Kathryn Pogson), la figlia Beatrice (Anastasia Hillis) e l'amante di quest'ultima, Orsino (John Light).

La messa in scena si è avvalsa di uno spazio insonatissimo per questo tipo di spettacolo: l'Almeida, teatro piccolo ed intimo dove il pubblico si siede come davanti alla parete nuda di un pozzo. Non esiste un altro teatro uguale a questo in Europa - a parte il «Bouffes du Nord» a Parigi, al quale si ispira direttamente perché il fondatore dell'Almeida, Pierre Audi, è un discepolo di Peter Brook - che evochi



Un momento di uno spettacolo di Giorgio Battistelli

così potentemente il senso di magia monastica. Ward ha genialmente introdotto in questo spazio tecnologia computerizzata che ha pure qualcosa di magico. Dopo l'intervento, il pubblico può visitare la scena ed attivare congegni che ripropongono momenti dello spettacolo e partecipare ad una cartasi elettronica.

Artaud era un surrealista, non gli interessavano né la narrativa né la psicologia dei personaggi. Credeva piuttosto che nel dare forme espressive ai loro sogni o alle loro ossessioni, si potesse riuscire a liberare forze nel subconscio del pubblico che assisteva alle rappresentazioni. Battistelli, ha messo in pratica questa teoria agendo a diversi livelli. In primo luogo, crea un'atmosfera di altissima tensione costruita con suoni distorti che esprimono lo stato di repulsione in cui si trova Beatrice e quello di diabolica ossessione di suo padre che la violenta.

Sotto la bacchetta di David Par-

ry, questa è musica che aggredire l'ascolto, che produce, come dice il testo «aria putrida» e che apre il teschio del conte Cenci con un chiodo. In secondo luogo, Battistelli introduce la dimensione magica coi riferimenti ai riti della chiesa: un tintinnio che ricorda le campane, il rumore di liquidi travasati nel calice al momento della consacrazione. Infine, amplifica quelle che sono già distorsioni di spartito con l'uso di computer che danno alle note o alle parole sonorità più vicine o più lontane ed effetti di telecomunicazione remota. L'ultimo effetto è catartico e stupendo, prodotto da uno straordinario risveglio di violini. È come se degli insetti, intrizzati e intimoriti dalla notte, si mettesero a riscaldarsi le ali. Beatrice impiccata prende il volo. Pubblico molto attento e un caloroso applauso anche al compositore che era presente.

Alfio Bernabei